

Russia di bronzo Grecia battuta Mikhailov 55 punti

Con una netta vittoria sulla Grecia per 97-77 (43-43) la Russia ha conquistato il terzo posto ai campionati europei di basket maschile. Una vittoria dolceamaro per la nazionale di Mosca, battuta ieri dall'Italia nel match per un posto nella finale maggiore sul quale non aveva mai nascosto le sue aspirazioni. Miglior realizzatore russo, Mikhail Mikhailov, autore di 55 punti dei quali 14 nella prima frazione di gioco. La difesa greca, guidata da Efthimis Rentzias, che ha realizzato 28 punti, non ha potuto far nulla per fermare i russi soccombendo nel 2° t. con Rentzias fuori campo.

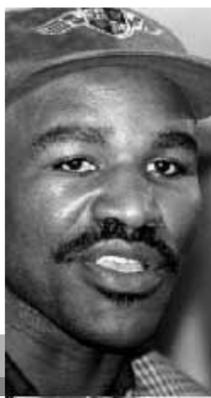


Calciomercato Il Manchester Utd vuole Montella

Vincenzo Montella è l'ultimo obiettivo italiano del calcio inglese. A tentare il 23enne attaccante della Sampdoria, 22 gol nell'ultima stagione, sarebbe il Manchester United. «Clubcall», il notiziario telefonico del Manchester United, sostiene che Alex Ferguson ha messo gli occhi su Montella. Per i prossimi giorni si attende un passo ufficiale. Il Manchester ha già acquistato l'attaccante della nazionale Teddy Sheringham, del Tottenham, per 11 miliardi di lire. Sostituirà Eric Cantona. Un altro club inglese, il Nottingham Forest, dopo la retrocessione in B rinuncia a un italiano: è Andrea Silenzi, l'attaccante ex Torino.

Holyfield su Tyson «Rido del morso e farò il 3° match»

A una settimana dal match in cui Mike Tyson gli ha morso le orecchie, Evander Holyfield è già pronto a ridere del match che qualcuno definisce «dell'orrore». A Johannesburg, Sudafrica, il pugile campione del mondo dei massimi ha detto: «Certo, mi ha morso le orecchie. Ma ora ne rido. In fin dei conti è stata una scena comica». Dopo aver ripetuto che «perdona» Tyson, Holyfield non ha escluso la possibilità di un terzo incontro, ma ha ribadito che si atterrà alle disposizioni sportive del Nevada. «Io rispetto leggi e regolamenti», ha precisato escludendo di voler aggirare l'eventuale squalifica di Tyson affrontandolo all'estero.



Asta miliardaria delle bolognesi per Gregor Fucks

Finito l'Europeo, riprende ufficialmente il mercato degli Azzurri. Oggi Gregor Fucks passerà a una delle due bolognesi del basket di A1. Fucks ha già firmato un precontratto con la Teamsystem, ma ieri il proprietario Virtus Alfredo Cazzola era a Barcellona e il suo rilancio (cinque anni ad altrettanti miliardi, più Abbio e 3500 milioni a Milano) avrebbe fatto breccia sia nell'agente del giocatore che nel cuore di Stefanel. Opposto, tra l'altro, al proprietario Fortitudo Giorgio Seragnoli da vecchie ruggini imprenditoriali oltre che da campanilistiche avversioni.

Eurobasket '97. L'Italia di Messina fermata dai serbi 61-49 dopo una durissima battaglia. Djordjevic incontenibile

Briglie jugoslave a Myers Azzurri vestiti d'argento

BARCELLONA. La notizia buona: fino a un minuto dal termine avevamo tenuto la grande Jugoslavia ad appena 54 punti. Quella cattiva: noi ne abbiamo fatti in tutto 49, e l'Europeo l'hanno vinto loro. Il «braccino» difeso dell'ultima partita non deve però far dimenticare quanto erano forti gli avversari. Gente che ha impensierito il *dream team*, quello vero. Giganti che era normale affrontare un po' di paura. Si dirà ora che è stata un'occasione perduta, alla luce di qualche acciaccio fisico e delle divisioni nello spogliatoio altrui. No: è stata l'occasione centrata di ridare splendore e speranze alla Nazionale. Giù il cappello, lo stesso. L'impresa è stata grande: ora chi di dovere (i Palazzi, per intenderci) deve solo sfruttarla.

Cronaca. I primi a sembrare nervosi sono i serbi. Dopo 3', sul 4-0 per loro, Savic pota Fucks sotto canestro con una violenza decisamente fuori norma. Anche noi però siamo violini. Tesi, stonati. E quando la lancetta ancora non ha fatto quattro giri, siamo sotto 0-8, soccorsi a fatica da un time-out di Messina. Il brutto è che quei quattro canestri hanno avuto altrettanti realizzatori, mentre noi avanziamo scomposti con un allarmante 0/5 dal campo. La medicina prescritta è Marconato, all'ingresso del quale ritroviamo d'incanto un minimo di consistenza. In attacco, gli fa da complice Myers. Suoi i 5 gradini sui quali si inerpicano anche i compagni, permettendoci un lemme ma costante rientro in partita. A metà frazione cominciamo a capire anche gli arbitri. Si può menare. Il tempo di accorgercene e siamo 12-18.

Il giro di cambi più profondo non ci taglia in due. Coldebella Moretti e Frosini sono le nostre frecce. Bulatovic, Obradovic e Loncar le loro. Il rientro di Rebraca (a 7' dalla sirena) e la contemporanea pausa in panca di Myers ci impongono però un nuovo ramadan tra il 10' e il 5'. L'incredibile è che con 5/15 al tiro, 2/6 nei liberi e soli 16 punti segnati, ci presentiamo agli ultimi 240" sotto soltanto di 4 lun-

ghezze. Che diventano 5 alla pausa (23-28) perché Loncar ha messo il bavaglio a Myers, ma Frosini ha trovato in un cassetto grammi di coraggio. I minuti più che decenti spesi da Coldebella nel primo tempo non hanno però rianimato Bonora, che rientra in campo spento e stanco. Il fallo intimidatore d'approccio stavolta è di Loncar (su Myers, vecchie ruggini del nostro campionato) e una volta ancora basta per farci paura. Fucks spadel-la, andiamo 28-36 dopo 5'. Messina allora toglie Gregor, a disagio col picchiatore Savic, e mette Galanda. Poi spara Abbio, quindi Moretti (per Pittis). Alla disperata ricerca di mani meno gelate. Dopo 7', Djordjevic tira un pugno in pancia a Abbio. L'arbitro spagnolo Mas vede e dovrebbe cacciarlo. Invece lo manda in lunetta: -13, con la tripla di Loncar.

Finale. Messina si sforza di mantenere a galla il vascello che imbarca acqua. Se Azzurra deve affondare, lo faccia con capitano e comandante sul ponte principale. E infatti a 11' dalla fine torna il turno di Myers e Fucks. Che si presenta sbagliando due liberi, grani di un rosario che finirà con un 4/12. Meglio Carlton, che forza qualche tiro ma almeno ci conferisce un'ipotesi di pericolosità offensiva, schiudendo l'area serba quel tanto che basta per ritornare -5 quando mancano 4' al termine. Con 13 punti a fila. Viviamo - e speriamo, che non costa niente - solo sull'ipotesi di vincere almeno Jugoslavia-Myers. Rinunciando insomma alle stimmate di squadra, e in fondo un oro virtuale varrebbe bene certe abiure. In fondo però questo gruppo ha sempre vinto unito. Giusto, allora, di una giustizia feroce, che Djordjevic, Danilovic e soprattutto un grande Bodiroga (14 punti) appaiono nell'istantanea successiva mentre ci buttano sul podio d'argento tutti insieme. Dopo aver usato anche le maniere forti e qualche furbizia di troppo. Azzurra è seconda, viva Azzurra.



Luca Bottura

Alexander Djordjevic durante il gioco contro l'italiano Gregor Fucks

Behrakis/Reuters

L'ex campione è ora Team manager della nazionale: «Qui mi trovo bene, resterò»

Meneghin: «Gruppo unito»

BARCELLONA. Felicità è essere ragiunti. Dino Meneghin, il totem azzurro che ora accompagna la Nazionale in giro per il mondo, sa che da questi spogliatoi Europei può uscire una nuova covata di personaggi. Ventisei anni dopo il suo esordio con la Nazionale, a quattordici anni da Nantes. Senza che sotto canestro fosse stato trovato qualcuno che busasse retine, avversari, schermi tv comeli.

Un passaggio di consegne con un solo rimpianto: «Loro ridono di meno».

Quali le differenze con la Nazionale dell'83?

Il gruppo è unito allo stesso modo, ma noi eravamo più goiardi, più espansivi. Non me li vedo, i ragazzi di Messina, a preparare gavettoni per il massaggiatore. O a spalmarci cioccolata sulle maniglie dei più giovani. Quando tornano in camera, è difficile che la trovino divelta da una mandria di compagni.

Cosa è cambiato?

Forse si vergognano, hanno pau-

ra di navigare fuori dalla solita acqua. Sono più posati per convenzione. Il raffronto tecnico invece è impossibile, il basket è troppo cambiato. Semmai si possono confrontare i numeri: questa squadra ha vinto anche se non ha una stella da 30 punti a partita.

Era davvero così fracassona, la sua Nazionale?

Ho un ricordo datato 1971. Eravamo a Essen, vincemmo la prima medaglia del dopoguerra. «Abbiamo il bronzo, abbiamo il bronzo», cantava Flaborea nella notte. Completamente ubriaco. Noi gli chiedevamo di dormire e quello andava avanti. Il giorno dopo decidemmo di punirlo: c'era la premiazione, il capitano Masini avrebbe dovuto fare da portabandiera. Gliela scippammo (e se la prese pure) per darla proprio a Flaborea. Che tutto sobrio non era ancora, visto che durante il giro d'onore s'incastrò con l'asta nel canestro.

Petrucci dice di lei che è il padrone della Nazionale.

Perché vinciamo. La verità - come diceva Mongo in «Mezzogiorno e mezzo di fuoco» - è che sono solo una piccola rotella nel grande ingranaggio della vita. Vero è che qui mi trovo bene. Mi aveva offerto un contratto fino al 2000, l'ho chiesto di un solo anno per capire se sono adatto a fare il team manager. Resterò.

Lei e Tanjevic subiste a Milano lo stesso tipo di purga: via subito dopo lo scudetto. Dunque lo conosce bene. Quanti rischi ci sono che smonti il giocattolo di Messina?

Non ne vedo, francamente. Gli uomini di Nazionale sono una ventina in tutto, Boscaj avrà le sue preferenze, cambierà qualche scelta. Ma il lavoro e i risultati più recenti sono talmente buoni da essere un'ipoteca su chi arriva. Spero non ci sia un anno di transizione, non credo che Tanjevic si intesterà per plasmare la squadra come se fosse materia grezza. Ha la classe e il buon senso sufficienti.

Marconato è il nuovo Meneghin?

Se mantiene la calma, può diventare il nuovo Marconato. Ma deve lavorare. Gli serve qualche movimento in più in attacco, maggiore forza fisica per la difesa, qualche malizia a rimbalzo. Già così, comunque, ci ha letteralmente salvati in più di una partita. E quel che più conta, i compagni hanno fiducia in lui. La palla gli è arrivata nei momenti più caldi, non è un caso.

A chi avvicina Messina, come commissario tecnico?

A Gamba, hanno persino gli stessi tic nel parlare. Ettore è oramai un tecnico maturo, ha imparato a confrontarsi con ogni giocatore variando l'approccio con ognuno. Ascolta molto, anche. Ed è credibile: quando in panca siamo in troppi a parlare, non ha problemi a zittire anche me.

E Tanjevic? A chi somiglia?

A Tanjevic.

Lu. Bo.

Ricky Pittis, il veterano, chiede un po' di rispetto. Dalla Rai

«Illustri sconosciuti»

BARCELLONA. Capelli bianchi e qualche risata in più. A 29 anni, Ricky Pittis è stato il vinavil dell'impresa di Azzurra. L'unico che c'era anche a Roma '91, per quell'argento che tutti hanno dimenticato. «Eppure - ricorda - finimmo dietro l'ultima Jugoslavia imbattibile. Ma forse, visto che eravamo in asa, tutti pensavano alla finale come obiettivo minimo. Qui invece dovevamo "solo" entrare nelle cinque».

È andata molto meglio, e l'ala di Treviso spera in un effetto traino. «Sarebbe bello se ci fosse una ricaduta trascinante e positiva per tutti noi dell'ambiente, e anche per voi che scrivete di basket tutti i giorni e magari non riuscite a ottenere un minimo di spazio. Per me è stata una gioia grande, la più grande della vita in campo. Lo scudetto di Treviso l'avevo costruito lavorando su un anno. La Nazionale è qualcosa d'altro: mettere d'accordo i tifosi, che non s'insultano più, ti dà brividi sconosciuti. E non succede solo da noi. Guardate Grecia, Jugoslavia e

Crozia». Il segreto dell'impresa? «Un gruppo costruito bene, con gente intelligente che accetta il proprio ruolo. Non credo diventerà un castello di cristallo, ora che cambia il tecnico. Sicuramente s'è formato un grande equilibrio, con Ettore ci capiamo a occhi chiusi. Ma ora viene un grande allenatore, anche se con altre idee. E ci vorrà pazienza. Non sarà facile ottenere subito grandi risultati. Se posso permettermi un consiglio, anche se non ne ha bisogno, sarà meglio che Boscaj non cambi molto».

Tra le chiavi della medaglia c'è anche l'addio di Messina? Pittis pensa di no. «È anche un regalo a lui, ma è soprattutto un regalo a noi stessi. Un altro dono me l'ha fatto Meneghin definendomi il suo erede in quanto a carisma. Lui è una delle cinque persone che stimo di più al mondo. E ora gli segherò la panca (ride). Per me non vedo un futuro da allenatore, mi piacerebbe di più essere uno che fa spogliatoio e contribuisce a creare un gruppo. Solo che

Dino ha fatto trent'anni da giocatore e ne farà altri trenta da dirigente».

Il paragone con gli eroi di Nantes, con quella foto sbiadita di Cagliaris che bacía la palla della vittoria. «Il paragone regge, perché anche questa è stata una grande impresa. Non so se saremo mai come quelli di Nantes, mi piacerebbe fossimo ricordati come quelli di Barcellona. Anche purtroppo non riusciremo mai, neppure aggiungendo i nostri risultati a quelli del volley, a spostare il popolo dal calcio. E chi ne forma l'educazione televisiva. Ricordo che a Roma '91 la Rai mandava in diretta le partite, in prima serata. Dopo tre giorni, al mare, mi sembrava di essere un calciatore. Mi riconoscevano tutti...».

«Ora danno Juve A-Juve B, o la tournée dell'Inter a Hong Kong. Non vorremmo più spazio per diventare Carrà o pippibaudi. Dico solo che ci saremmo meritati maggiore rispetto».

Lu. Bo.

LE PAGELLE

Marconato e Pittis le due rivelazioni Ma il segreto di Spagna si chiama Messina

Messina 9 La Virtus si riprende un allenatore migliorato. Non nella preparazione, che già era eccellente. Nel khomeinismo cancellato, invece. In uno spirito d'adattamento ch'è maturato tra gli spifferi, sul ponte di Azzurra. Quella che ha presentato in Catalogna era la miglior Nazionale possibile, figlia del sudore e delle lacrime proprio come piace a lui. L'ha allenata come meglio non si poteva, miscelando con sapienza il talento e i gregari che aveva a disposizione.

Marconato 9 In due mesi è passato da panchinaro nella Benetton a punto fermo della Nazionale. E il plus valore che lui e Messina regalano a Obradovic è immenso. L'etichetta di «nuovo Meneghin» ha finora portato una sfiga terribile. Oppure, più semplicemente, è stata incollata su spalle troppo gracili. Quelle di Marconato sembrano poterla sopportare: ha il pregio di rendere semplici le cose difficili, una tempestività pazzesca, l'umiltà che non confina con la paura. E vuole migliorare. Sì, è nata una stella.

Pittis 8.5 Una rivelazione. L'uomo giusto per gli avversari più pericolosi. Messina l'aveva allontanato, Ricky s'è meritato il ritorno. Da chiochia indomabile, da «mediante» multiuso che parlava il linguaggio dei compagni. Basilare.

Bonora 7.5 Il vero metronomo azzurro. L'ingranaggio della macchina con cui abbiamo stritolato quasi tutti gli avversari. Di partita in partita, ha scelto i terminali d'attacco badando solo alla forma contingente. E al diavolo il blasone. Prossimo passo: rendere agli stessi livelli anche con un reale competitore per il posto di titolare. Tanjevic glielo troverà di sicuro.

Myers 7.5 Il vero salto di qualità sta in qualche pallone buttato tra il pubblico pur di non tirare marcato. In altre circostanze avrebbe sparato a caso. Da li

sono nate le impennate decisive del talento azzurro più limpidito. Non è un caso se questo abito mentale lo ha finalmente portato a vincere qualcosa. Conservandolo anche alla Teamsystem, ne farebbe la favorita scudetto.

Fucks 7 Europei in discesa, per le troppe voci di mercato. Gli altri, però, un jolly così non ce l'avevano.

Abbio 7 Pochi minuti dai quarti in poi, ma prima si era sempre fatto trovare pronto. A punti, non a parole. Buon training in vista della competizione che troverà in Virtus, alla ricerca di un minutaggio decente.

Moretti 6.5 Dopo l'inferno greco, ha ritrovato condizione fisica e la sfrontatezza dei tempi belli. Altro regalone di Messina ai cugini Fortitudo: invece di un giocatore sul viale del tramonto, si ritroveranno uno specialista di vaglia. Un antidoto contro la zona.

Frosini 6.5 Raramente esplosivo in attacco, presente ed efficace in marcatura. E la medaglia è arrivata proprio dalla difesa...

Gay 6.5 Ha saputo ritagliarsi qualche minuto da leone quando gli avversari chiudevano sugli esterni, o su Marconato. Come Frosini, meglio in difesa.

Galanda 6.5 Ha vinto due partite quasi da solo (Polonia e Germania) facendosi «perdonare» qualche sbavatura difensiva. Molto positivo, comunque.

Carera 6 Sorta di capitano non giocatore, ha menato legnate quando doveva. Nella comprensione del fenomeno Italia, però, non va sottovalutata l'importanza del feeling di squadra. E in questo Flavione è un maestro.

Coldebella 6 La permanenza in Grecia (e qualche delusione a fine stagione) ne hanno un po' fiaccato la freschezza e la lucidità. Sufficiente alle qualificazioni: per arrivare fin qui, Azzurra doveva uscire dal porto... Lu. Bo.